

Amanda Pitto e Matteo Bertone

## LA BADANTE



Quando Rosa scese dal pullman per raggiungere la proprietà, non sapeva ancora che tipo di lavoro l'aspettasse. Era bastata una breve telefonata per comprendere che quella nuova famiglia doveva essere di una certa estrazione sociale. Una donna anziana malata che richiedeva assistenza continua, nonostante una figlia in casa, sembrava una situazione insolita. Le bastò attraversare il parco che conduceva alla villa per avere la conferma dei suoi sospetti. Malgrado lo stato di semiabbandono di quel luogo, la maestosità degli alberi secolari che conducevano all'imponente costruzione, le statue ricoperte di muschio e i resti di siepi un tempo curate, le diedero l'idea dei fasti di tempi andati. La villa era sfarzosa, o meglio, lo era stata. Ora il suo aspetto era decisamente tetro e decadente.

Una donna sulla quarantina, alta ed emaciata, aspettava Rosa davanti allo spesso portone di quercia laccata.

- Mia madre necessita solamente di compagnia, qualche buona lettura e aiuto per bere il suo tè – disse mentre l'accompagnava all'interno.

Rosa non poteva credere alle sue orecchie. Lo stipendio era molto alto e le mansioni semplici. La prima volta che la vide, ebbe l'impressione di una povera vecchia ormai alla fine dei suoi giorni. Il viso scarno aveva il grigiore tipico di chi non prende più aria fresca da molto tempo, e lo sguardo vagava chissà dove nel suo passato. Provò subito un moto di compassione per quella donna, così fragile e malata.

Si abituò velocemente ai ritmi della casa. Ogni mattina si recava da lei e le leggeva qualche passo della Bibbia, o prendeva uno dei libri di poesie che si trovavano nel loro immenso salone. Fu proprio così che un giorno vide per puro caso la figlia versare qualcosa nel tè, prima di portarlo in camera. La porta della cucina era rimasta socchiusa, giusto quel poco che bastava per vederla di spalle, in quel gesto insolito. Se prendeva dei medicinali, perché mai scegliere l'acqua bollente? Forse l'anziana signora si rifiutava di farsi curare e quello era l'unico modo per somministrarle i farmaci.

Una mattina, mentre Rosa le stava leggendo qualche pagina, l'anziana donna sollevò un braccio ossuto indicando qualcosa di fronte a sé.

- C'è la Madonna, là sul muro.

Rosa smise di leggere all'istante. Erano le prime parole che la donna pronunciava da quando era lì.

- Come dice, signora?

- La Madonna... là sul muro. La vedi? Con tutti gli angeli intorno.

Faceva fatica a parlare, ma sembrava molto sicura di quello che stava dicendo. La sua voce era sottile come vetro.

- Io... io non vedo niente... – rispose Rosa allarmata, stringendo fra le mani il libro che teneva in grembo. Poi, all'improvviso, accadde.

La donna, che era distesa sul letto, sollevò la schiena di scatto e si mise a sedere. Sembrava che qualcuno l'avesse stratonata con dei fili invisibili legati alle braccia e alla vita, tanto che la testa ebbe un sussulto all'indietro. Le urla arrivarono subito dopo.

- LA MADONNA, SUL MURO! CON TUTTI GLI ANGELI!

Poi ricadde all'indietro come un sacco floscio e precipitò in un sonno profondo.

Rosa si alzò in preda al panico e andò a cercare la figlia, ma si accorse che non era in casa. Aveva lasciato in cucina un biglietto in cui diceva di dare il tè a sua madre e che sarebbe tornata più tardi.

Fu allora che Rosa si accorse del barattolo di vetro lasciato sul ripiano della cucina. Non lo aveva mai visto prima, perciò la figlia doveva averlo dimenticato per errore, anziché ritirarlo come d'abitudine. All'interno c'era una mistura di erbe, e sul barattolo era stata applicata un'etichetta bianca, su cui qualcuno aveva scritto a mano una parola in una lingua straniera, che lei non riuscì a comprendere.

Dopo averci pensato a lungo, svitò il tappo. Lo sollevò appena e lo richiuse subito disgustata: il contenuto emanava un odore pestilenziale e insopportabile. Qualcosa che non aveva mai sentito nemmeno nelle peggiori case di cura per anziani in cui si era trovata a lavorare.

Riposto il barattolo, pensò alle strane visioni della signora ed ebbe un'intuizione. La figlia, in qualche modo, stava cercando di ucciderla, e per farlo utilizzava quelle pestifere erbe velenose che versava nel tè.

Quando la figlia tornò a casa, Rosa le raccontò della crisi, ma non disse nulla a proposito della sua scoperta.

La figlia tuttavia si accorse che era stato spostato, e quella sera, prima che lasciasse la casa, le chiese di raggiungerla in cucina.

- Hai aperto il barattolo, vero?

- Io... l'ho solo spostato.

- Non ti preoccupare. È ora che tu sappia. Credo di potermi ormai fidare, e del resto, non ho scelta. Contiene delle erbe che somministro ogni giorno a mia madre. Servono per... calmarla. Sono molto importanti.

Rosa credette di sentire un'incrinatura nella voce della donna.

- Dovrò allontanarmi un paio di giorni, per alcuni affari che riguardano il patrimonio di mia madre.

Le due donne erano sedute al tavolo della cucina. Rosa sul bordo della sedia, le mani giunte e la schiena ritta, si sentiva sotto esame.

All'improvviso la donna scostò i capelli dal viso, fece un sorriso stanco e mise una mano su quella della badante, con dolcezza.

- Te la senti di accudire mia madre per due giorni? Puoi dormire nella stanza degli ospiti, se vuoi. Ti pagherò gli straordinari.

- Va bene, sì. Certo.

- Devi però ricordarti di darle le erbe con il tè.

I suoi occhi ebbero un luccichio sinistro. - È molto, molto importante.

Rosa ripensò alle parole della donna, alla sua strana richiesta, ed ebbe la conferma ai suoi sospetti. Non era raro che in quegli ambienti si commettessero omicidi per una storia di eredità. Lo aveva letto un milione di volte sui giornali.

In fondo, a parte i rari momenti in cui aveva quelle visioni, la vecchia le era sembrata una signora per bene, timorata di Dio. Tant'è vero che sul muro vedeva la Madonna, non certo il diavolo!

Decise che l'avrebbe aiutata, non meritava una figlia tanto malvagia: una figlia che voleva ucciderla per poter godere subito del suo patrimonio!

Ci pensò a lungo e capì che c'era solo un modo per farlo. Avrebbe smesso di somministrarle quella mistura.

Si trasferì nella villa, salutò la figlia che stava partendo e iniziò la routine quotidiana.

Povera donna, pensò mentre lavava la tazza in cucina. L'avrebbe salvata da quell'arpia, da quella sanguisuga avida di denaro. Sembrava così buona all'apparenza e invece era il diavolo in persona! E più ci pensava, più si sentiva bene. Era certa di fare la cosa giusta.

In effetti il suo piano sembrò funzionare. Bastarono dodici ore per vedere un netto cambiamento negli occhi dell'anziana. Sembrava recuperare le forze in maniera portentosa. Ad un certo punto la chiamò e le chiese di avvicinarsi, iniziando a parlare molto piano, come un vecchio ingranaggio arrugginito che si rimette in moto dopo anni di inattività. Rosa era stupefatta dei progressi e orgogliosa di se stessa. Aveva salvato una povera innocente da una macchinazione diabolica. Si fece il segno della croce per la contentezza.

- Che cosa darei per rivederlo... ancora una volta – disse l'anziana sospirando.

Rosa ripose il libro che le stava leggendo, incuriosita.

- Di chi sta parlando, signora?

- Quando ci siamo conosciuti, io non sapevo che l'avrei seguito laggiù. Non conoscevo certe cose.

Puntò il dito verso il suo vecchio armadio e le disse di aprirlo. All'interno, tra suppellettili antiche, statuette sinistre e ciarpame accumulato negli anni, c'era un album fotografico di pelle marrone, piuttosto consunto.

- È questo che vuole?

La vecchia annuì. Non appena Rosa si avvicinò, lei glielo sfilò dalle mani, avida di ricordi. La sua mente sembrava tornata a funzionare. Rosa osservò immagini di terre lontane: Africa, Papua Nuova Guinea, Australia, la coppia doveva aver viaggiato molto e la signora ricordava ogni posto.

Tra le varie tribù immortalate, Rosa riconobbe la figlia, nella sua bellezza più florida, e la madre, abbracciata a un uomo dalle spalle larghe, con barba e capelli brizzolati. Arrivò fino all'ultima pagina, poi vide qualcosa che le fece salire i brividi fino al cervello. La donna posava abbracciata alla figlia, in mezzo a quella che sembrava una tribù, con uomini dal viso dipinto di giallo e strani ornamenti. Uno degli uomini, con un ghigno animalesco sul viso, reggeva in mano una testa umana mozzata, mostrandola come un trofeo. Una testa con la barba e i capelli brizzolati. Rosa strabuzzò gli occhi. Non credeva a quello che stava vedendo.

- Eravamo così felici... così felici. Peccato che abbiamo dovuto sacrificarlo.

Rosa guardò con più attenzione, le sue mani tremavano.

- Ma questa è... è...

Non sapeva che cosa pensare. Una confusione intermittente le fece ronzare le orecchie.

La vecchia iniziò a ridere, in maniera folle e improvvisa, spaventandola a morte. Poi cercò di alzarsi dal letto, ma le sue gambe non sembravano voler collaborare. Rosa chiuse l'album e si sforzò di non pensare a quello che aveva visto. O che credeva di aver visto. La signora si rimise a sedere tranquilla e Rosa ne fu rincuorata. Era fiduciosa, entro il giorno successivo sarebbe stata come nuova, e lei avrebbe potuto smascherare la figlia. Continuò a leggere fino a tarda notte, seduta accanto al letto, finché, sfinita, si addormentò sulla poltrona. Quando si svegliò, era ormai l'alba, e la vecchia era sparita.

Come era possibile? Come poteva non essersene accorta? Con il cuore che batteva all'impazzata, andò in tutte le stanze, spalancando le porte con il terrore che si impossessava sempre più del suo corpo. Si sentì svenire all'idea che potesse essere fuggita, forse per scappare dalla figlia. Dopo quasi due ore, perse ogni speranza: aveva guardato dappertutto. Si sedette in cucina, disperata, in attesa che qualcosa, qualsiasi cosa le venisse in mente. D'un tratto sentì un rumore di tacchi all'ingresso e un mazzo di chiavi che sbatteva su un mobile. La figlia era tornata.

- Volevo ringraziarti – disse con dolcezza - per l'aiuto che mi hai dato. Senza di te non sarei mai potuta partire.

Rosa non sapeva come svelarle l'orrenda verità.

- Mia madre necessita della sua medicina, non puoi immaginare come sarebbe senza...

- Io... non so come dirglielo. C'è un problema. Un grosso problema...

La sua voce era disperata, eppure la figlia non pareva ascoltarla.

Molti anni fa, durante uno dei nostri viaggi, è successo qualcosa. Lei si è, diciamo, ammalata. Qualcuno, o qualcosa, l'ha resa diversa. Io c'ero. Una notte, dopo un rituale con la tribù locale, lei non è stata più la stessa. Ma non posso spiegarti di più, non potresti mai capire - continuò.

Rosa le si avvicinò, e cercò di spiegarle: - La signora... sua madre... ecco...

Non fece in tempo a finire la frase. La vecchia irruppe alla sue spalle con un fucile da caccia, urlando come se avesse il diavolo in corpo. La figlia fece un balzo all'indietro, e gridò: - Cos'hai fatto Rosa? Cos'hai fatto!

Prese un coltello dal cassetto vicino e lo puntò contro la madre, ma era troppo tardi. La vecchia sparò alla badante, come un cacciatore con la sua preda, centrandole lo stomaco. L'urlo di Rosa durò un istante, poi il colpo spappolò le sue carni e il buio si impossessò di lei. Tutto rimase immobile e sospeso, il tempo sembrava essersi dilatato.

Quando calò la sera, la figlia preparò il bollitore e versò le erbe nella tazza. Il pavimento della cucina era ancora una pozza di sangue.

- Te lo porto di là – disse alla madre, - o ti sporcherai le ciabatte. La vecchia si trascinò in camera, ormai stanca, e si distese a letto.

Dopo averle portato il tè, tornò in cucina. Fece rotolare il cadavere in una coperta e lo trascinò nella parte più buia del parco, dietro alla casa. Lì, accanto a una serie di mucchietti oblungi di terra, iniziò a scavare.

Il giornale locale, il lunedì successivo, ripresentava nuovamente un annuncio di lavoro:

*“Cercasi signora intorno ai 50 anni, preferibilmente straniera, senza famiglia e senza legami, per assistenza continua a donna anziana. Buona retribuzione.”*

Maria si svegliò di soprassalto. Il pullman era arrivato finalmente a destinazione. Ad attenderla, una donna sulla quarantina, appoggiata ad un grosso portone laccato di quercia.